

la scuola

Come dare una casa alla scuola italiana?

Linee di una «politica di piano» per l'edilizia scolastica

Secondo le ultime statistiche ufficiali occorrono 250.000 aule per un piano di sviluppo delle strutture scolastiche: ma non si può fare un discorso sul fabbisogno edilizio senza estendere l'esame a tutto il problema della scuola — Politica di piano e programmazione democratica

Mancano 60.000, 100.000, 200.000 aule? Dalla presentazione dell'ex Piano decennale alle discussioni che in seguito si sono succedute al Parlamento, le cifre del fabbisogno edilizio scolastico sono state denunciate con un regolare crescendo, sino alle ultime recenti stime, dallo studio Svinex in bozze di stampa del gennaio '63: occorrono, per un piano di sviluppo delle strutture scolastiche al 1975, 250.000 aule.

Non è questo, malgrado tutto, il problema più importante: se l'investimento finanziario da prevedere per dare finalmente una casa alla scuola italiana assume il suo giusto valore nel momento delle scelte circa gli investimenti pubblici, non è comunque con questa enunciazione che può esaurirsi il problema del fabbisogno edilizio.

Non si può fare un discorso sul fabbisogno edilizio senza estendere a tutto il problema scolastico; nel momento in cui si è dovuto abbandonare il Piano decennale, che in effetti non era un Piano, ma un semplice schema di distribuzione di contributi, e si è riconsiderato, almeno dalla parte più progressiva della classe dirigente, la necessità di seguire, anche per la scuola, una «politica di piano», non possiamo limitarci a fare delle proposte circa la quantità di «aule» da costruire, ma dobbiamo, soprattutto, cercare di indicare quali debbano essere le linee di questa politica di piano, nel settore dell'edilizia scolastica, perché essa venga inserita nel quadro generale della programmazione democratica di sviluppo della scuola italiana.

Tale elaborazione appare tanto più necessaria se si avverte la tendenza, presente nelle deviazioni tecniche, controproposte in termini quasi alternativi, ad una concezione ideale della funzione della scuola, e quindi alla necessità di una riforma perché essa si adegui alla nuova situazione italiana, il nuovo concetto di pianificazione scolastica in funzione di uno sviluppo economico generale del Paese.

Questa tendenza si esprime in termini diversi, apparentemente in antitesi tra di loro: da una parte, con l'affermazione del superamento dell'esclusiva finalità educativa della scuola in funzione di una nuova finalità economica, dall'altra, con la preoccupazione che la scuola possa essere strumentalizzata da una potenza alla programmazione economica. Tali ragionamenti, sia che si manifestino in senso positivo che in senso negativo, partono entrambi da una stessa radice, e cioè da una nuova concezione del ruolo della scuola in un piano di sviluppo economico, al quale evidentemente si attribuisce l'obiettivo di conseguire solamente una distribuzione perequata dei redditi ed un benessere economico fine a sé stesso.

Seguendo questa ipotesi avremmo ben due preoccupazioni di una strumentalizzazione della scuola ai fini economici: ma il fatto stesso che una simile battaglia rivelerebbe presto i suoi limiti, e che una simile prospettiva, indica che il luogo del contendere non è questo, e che è necessario battersi sull'ipotesi che l'ha generato.

Partendo da un diverso concetto dei valori finali di un piano di sviluppo economico, calcolato in termini di sviluppo della scuola e la programmazione economica: nel momento in cui si attribuisce a quest'ultima una superiore finalità di progresso umano e sociale, e non può che essere questa la finalità educativa della programmazione scolastica, e cioè il raggiungimento del più alto grado di sviluppo della personalità umana.

Non riteniamo pertanto possa esservi alcuna contraddizione tra la riforma della scuola e la politica del piano: ma il punto da cui si parte è questa politica come un mezzo per arrivare a trasformare le strutture scolastiche in funzione degli obiettivi finali della programmazione stessa.

È in questo quadro che identifichiamo il posto spallante della scuola in una programmazione democratica di sviluppo del Paese: seguendo lo schema di raggruppamento già impostato da Pasquale Saraceno in «Linee e obiettivi dell'azione economica pubblica», dove si dividevano i momenti dell'azione di piano: 1) l'accertamento del divario esistente tra l'ordine economico in atto e quello che si reputa conforme ai fini che si vogliono perseguire.

2) la determinazione dell'azione da svolgere, che può essere divisa in due fasi: orizzontale tra le diverse regioni italiane, e un dislivello verticale da superare nei confronti di un obiettivo da raggiungere, la localizzazione delle scuole, la funzionalità dei complessi scolastici, i tempi di realizzazione, investimenti problemi che non possono che essere affrontati in modo strettamente coordinato con quelli dello sviluppo generale.

Sono constatati alle quali si arriva anche con il semplice esame della situazione attuale: troppo spesso abbiamo dovuto rilevare come la mancanza di sedi scolastiche, l'ineadeguatezza del patrimonio edilizio esistente, la povertà delle attrezzature abbiano influito sul mancato conseguimento di una struttura pur anche a livello di scuola elementare. Basta dare un'occhiata alla graduatoria delle regioni secondo la percentuale di adempimento all'obbligo elementare nel ciclo di cinque anni (Ministero della Pubblica Istruzione - Espansione dell'istruzione secondaria di primo grado nel quindicennio 1946-47/1961-62) dalla quale si vede come le percentuali più basse sono concentrate nelle regioni che, contemporaneamente a una generale depressione economica, registrano, notoriamente, anche le maggiori carenze di strutture edilizie ed assistenziali per l'istruzione.

Percentuali regionali di adempimento all'obbligo elementare nel ciclo di 5 anni

(Anno '60-'61)

Liguria	96,31
Piemonte	92,31
Marche	89
Lombardia	88,6
Toscana	86,92
Emilia	84,95
Trentino	84,20
Friuli-Ven. Giulia	83,96
Umbria	83,85
Veneto	77,59
Lazio	76,71
Abruzzi e Molise	65,83
Puglie	63,73
Basilicata	59,99
Campania	54,33
Sardegna	52,41
Sicilia	46,62
Calabria	44,01
Percentuale media nazionale	69,28

È bensì vero che da queste cifre non è possibile discernere quali siano effettivamente i «dispersi» durante il ciclo scolastico dal semplicemente «ritardati», resta comunque più adeguati di quelli degli Enti locali per assicurarsi un credito pubblico; questo finanziamento deve avvenire in base ad un piano coordinato di investimenti e non su richiesta o meno dell' singola Amministrazione comunale, o peggio, in seguito alle pressioni di questo o quel parlamentare, di questa o quella diocesi.

È prima, e nel momento delle scelte sugli investimenti conseguenti alle scelte circa la struttura di scuola, che l'Ente locale deve intervenire con la sua decisione, a tutti i livelli, dalla Regione, alla Provincia, al comprensorio comunale; la programmazione scolastica deve essere democratica, collegata al centro e dal centro coordinata, deve essere la griglia nella quale automaticamente si inserisce il meccanismo di finanziamento e di attuazione del Piano, meccanismo che deve essere invece accentrato e dinamico il più possibile, come è richiesto dalle esigenze tecnologiche di un processo che assume il carattere di un vero e proprio processo industriale.

Ciò significa che prima cura di un'azione in ogni momento alle diverse situazioni locali, e nello stesso tempo coordinata e predisposta secondo finalità e scopi più generali. In che modo gli strumenti attuali di programmazione e di realizzazione dell'edilizia scolastica possono assicurare questa azione di piano?

La domanda appare pleonastica, tanto sono note le deficienze del nostro sistema, l'esistenza di numerose leggi e leggi, spesso soggette ad interpretazione contraddittoria, la macchinosa ed il meccanismo di distribuzione dei contributi statali, la impossibilità da parte degli Enti locali di contrarre mutui sufficienti a far fronte alle esigenze edilizie, sono tutte questioni sul tappeto che da anni premono per essere risolte.

Si tratta di risolverle nella prossima legislatura, affrontando il problema alla radice e non con i soliti provvedimenti singoli o di emergenza con i quali in fondo non si fa che coprire la mancanza di volontà rinnovatrice; è necessario rivedere tutta l'organizzazione attuale in funzione dei compiti che si pongono nel momento di una azione pianificata.

Ciò vuol dire che va rivisto il sistema di finanziamento dell'edilizia scolastica: la ripartizione delle spese, parte a carico dello Stato e parte a carico dell'Ente locale, ha dato luogo sino ad oggi soltanto a dispersioni e sperperazioni; sperperazioni tra i Comuni più o meno ricchi e dispersioni per i fondi accantonati e non spesi dallo Stato per superare le lungaggini burocratiche del meccanismo di approvazione dei progetti e mezzi tradizionali, con l'ordinazione, a scatola chiusa, di scuole bell'e fatte, prola-

mando la celerità dell'operazione «prefabbricata», celerità che non dipendeva certo dal sistema (tra una costruzione tradizionale ed una prefabbricata può esservi la differenza di 4 o 5 mesi di tempo) ma solo dall'aver evitato i 2 o 3 anni perduti per l'aspirazione di tutte le pratiche connesse ad una costruzione tradizionale. Sarebbe bastato applicare le stesse procedure eccezionali adottate per le scuole prefabbricate anche per le scuole tradizionali ed il «miracolo» sarebbe stato attribuito al suo vero artefice.

Alla stessa stregua perché concedere la trattativa privata per l'appalto di scuole prefabbricate finanziate dal recente stanziamento di 20 miliardi, e lasciare che con il sistema tradizionale, soprattutto nelle zone a forte sviluppo economico, si sprechino mesi e mesi in «stare d'appalto» che vanno deserte non concedendo in alcun caso la trattativa privata?

Il perché della differenza dei comportamenti in effetti c'è, ed è tipico della situazione italiana: sta sostanzialmente nelle diverse competenze dei due Ministeri interessati, Pubblica Istruzione e Lavori pubblici, e nei differenti modi di procedere.

Così, mentre il Ministero della Pubblica Istruzione che pur avrebbe con apposito stanziamento di legge 100 milioni da spendere per eseguire studi e sperimentazioni sulla industrializzazione del prodotto edilizio, fa il salto troppo lungo per la situazione dell'industria italiana e promuove la prefabbricazione totale (ottenendo il risultato di costruire a costi più elevati di quelli tradizionali), il Ministero dei Lavori Pubblici rimane fermo sulla strada dei sistemi tradizionali, senza neppure fare il tentativo che sarebbe in fondo il più opportuno e adeguato, di una razionalizzazione della produzione architettonica della scuola, con l'unificazione degli elementi fondamentali di costruzione e di progetto.

Tutto questo è venuto per ribadire la tesi della necessità di un provvedimento radicale, che risolve veramente tutti i nodi dell'attuazione del piano scolastico nel momento e nel luogo dove si pongono: altri provvedimenti cosiddetti d'emergenza, presi con la scusa dell'urgenza di problema (ma da quando si sono cominciati a prendere provvedimenti d'emergenza ne è passato di tempo sufficiente a studi più seriamente impostati) potrebbero risolversi in altri sprechi di tempo e di denaro pubblico.

In tal modo esso è servito, in alcuni casi, per superare le lungaggini burocratiche del meccanismo di approvazione dei progetti e mezzi tradizionali, con l'ordinazione, a scatola chiusa, di scuole bell'e fatte, prola-

mente le valutazioni e gli orientamenti per un piano di sviluppo della città e del suo comprensorio, elaborati in stretta unità dall'amministrazione democratica che dal 1945 dirige la città. In questo quadro trovano una degna collocazione i lineamenti di un programma per lo sviluppo della scuola.

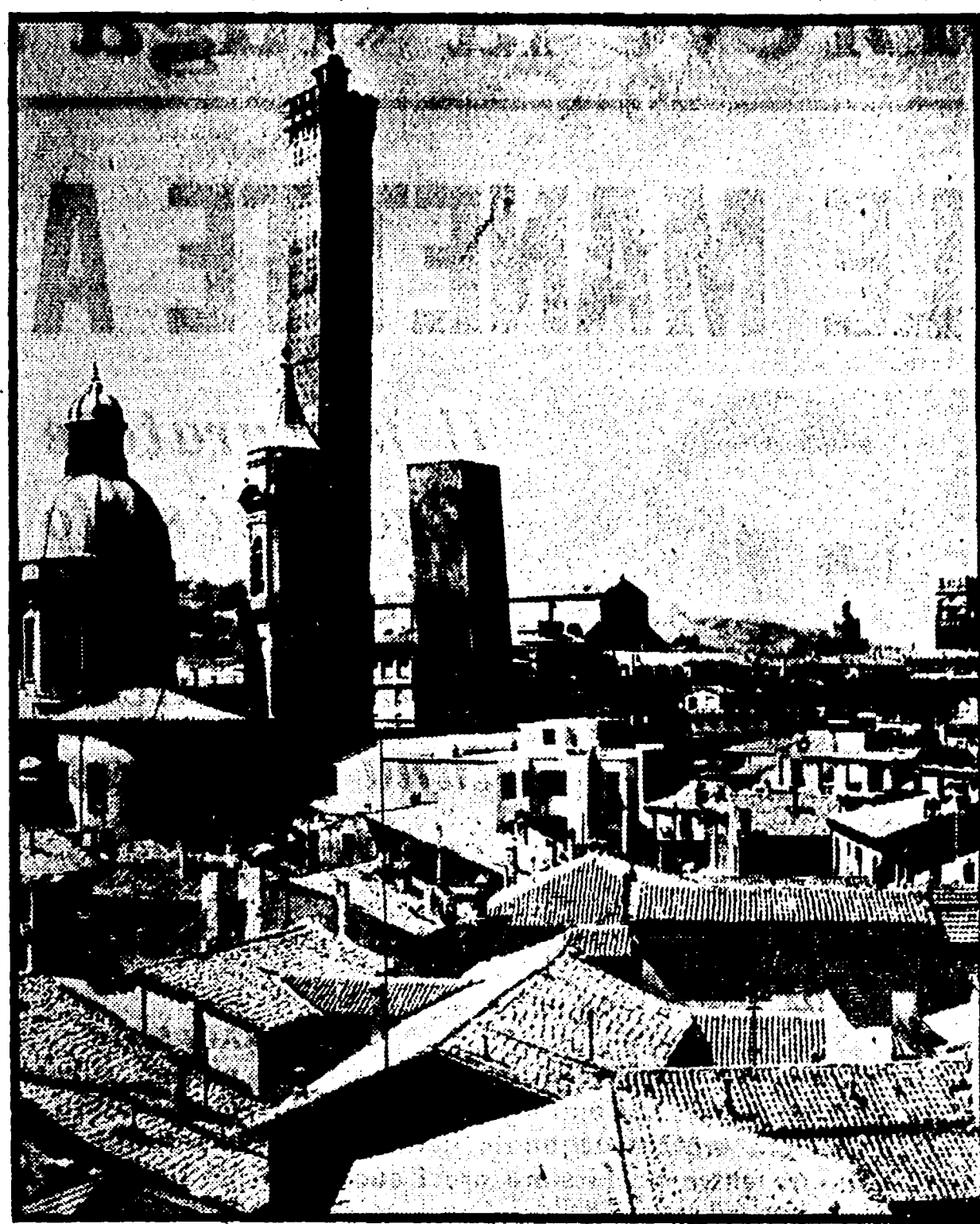
Due le strade, seguire in «caccia» alla città dei suoi bisogni (indirizzando, per esempio, tutto lo sforzo per colmare la differenza tra aule esistenti e quelle necessarie, oppure, anche in questo fondamentale settore, indirizzare lo sviluppo della numerosa ed eterogenea collettività).

L'assessorato alla Pubblica Istruzione — diretto dal professor Tarozzi, un giovane ed energico eletto quale «indipendente» nella lista — Due mesi in «stare d'appalto» che vanno deserte non concedendo in alcun caso la trattativa privata?

Così, mentre il Ministero della Pubblica Istruzione che pur avrebbe con apposito stanziamento di legge 100 milioni da spendere per eseguire studi e sperimentazioni sulla industrializzazione del prodotto edilizio, fa il salto troppo lungo per la situazione dell'industria italiana e promuove la prefabbricazione totale (ottenendo il risultato di costruire a costi più elevati di quelli tradizionali), il Ministero dei Lavori Pubblici rimane fermo sulla strada dei sistemi tradizionali, senza neppure fare il tentativo che sarebbe in fondo il più opportuno e adeguato, di una razionalizzazione della produzione architettonica della scuola, con l'unificazione degli elementi fondamentali di costruzione e di progetto.

Tutto questo è venuto per ribadire la tesi della necessità di un provvedimento radicale, che risolve veramente tutti i nodi dell'attuazione del piano scolastico nel momento e nel luogo dove si pongono: altri provvedimenti cosiddetti d'emergenza, presi con la scusa dell'urgenza di problema (ma da quando si sono cominciati a prendere provvedimenti d'emergenza ne è passato di tempo sufficiente a studi più seriamente impostati) potrebbero risolversi in altri sprechi di tempo e di denaro pubblico.

In tal modo esso è servito, in alcuni casi, per superare le lungaggini burocratiche del meccanismo di approvazione dei progetti e mezzi tradizionali, con l'ordinazione, a scatola chiusa, di scuole bell'e fatte, prola-



Il Piano dell'amministrazione democratica

A Bologna il futuro è già cominciato

Un programma organico nel quadro dello sviluppo generale della città e del suo comprensorio - Gli ostacoli del ministero della Pubblica Istruzione alle commissioni di studio

Una importante città al centro di una profonda trasformazione: Bologna. Una popolazione che cresce di numero con rapidità, soprattutto in virtù dell'immigrazione dalle plaghe agricole della pianura e dall'Appennino: si alla soglia del mezzo milione di abitanti. Un'economia che, da prettamente agricola, si è modificata in industriale e agricola. Nuove dimensioni, diverse esigenze: l'amministrazione comunale comunista e socialista non ha aspettato il «futuro» della città che, per costì dire, preceduto, lo ha provocato. Non altro rappresentano le valutazioni e gli orientamenti per un piano di sviluppo della città e del suo comprensorio, elaborati in stretta unità dall'amministrazione democratica che dal 1945 dirige la città. In questo quadro trovano una degna collocazione i lineamenti di un programma per lo sviluppo della scuola.

Due le strade, seguire in «caccia» alla città dei suoi bisogni (indirizzando, per esempio, tutto lo sforzo per colmare la differenza tra aule esistenti e quelle necessarie, oppure, anche in questo fondamentale settore, indirizzare lo sviluppo della numerosa ed eterogenea collettività).

L'assessorato alla Pubblica Istruzione — diretto dal professor Tarozzi, un giovane ed energico eletto quale «indipendente» nella lista — Due mesi in «stare d'appalto» che vanno deserte non concedendo in alcun caso la trattativa privata?

Così, mentre il Ministero della Pubblica Istruzione che pur avrebbe con apposito stanziamento di legge 100 milioni da spendere per eseguire studi e sperimentazioni sulla industrializzazione del prodotto edilizio, fa il salto troppo lungo per la situazione dell'industria italiana e promuove la prefabbricazione totale (ottenendo il risultato di costruire a costi più elevati di quelli tradizionali), il Ministero dei Lavori Pubblici rimane fermo sulla strada dei sistemi tradizionali, senza neppure fare il tentativo che sarebbe in fondo il più opportuno e adeguato, di una razionalizzazione della produzione architettonica della scuola, con l'unificazione degli elementi fondamentali di costruzione e di progetto.

Tutto questo è venuto per ribadire la tesi della necessità di un provvedimento radicale, che risolve veramente tutti i nodi dell'attuazione del piano scolastico nel momento e nel luogo dove si pongono: altri provvedimenti cosiddetti d'emergenza, presi con la scusa dell'urgenza di problema (ma da quando si sono cominciati a prendere provvedimenti d'emergenza ne è passato di tempo sufficiente a studi più seriamente impostati) potrebbero risolversi in altri sprechi di tempo e di denaro pubblico.

In tal modo esso è servito, in alcuni casi, per superare le lungaggini burocratiche del meccanismo di approvazione dei progetti e mezzi tradizionali, con l'ordinazione, a scatola chiusa, di scuole bell'e fatte, prola-

In tal modo esso è servito, in alcuni casi, per superare le lungaggini burocratiche del meccanismo di approvazione dei progetti e mezzi tradizionali, con l'ordinazione, a scatola chiusa, di scuole bell'e fatte, prola-

zione di pedagogia tenutosi a Milano nell'ottobre scorso, anche per rispondere a certe critiche circa una pretesa lungaggine nella presentazione del piano scolastico.

«I provveditori agli studi sono parole sciatte», dice il prof. Borghi — è lo stesso ministro della Pubblica Istruzione spesso vietano che siano condotte indagini nelle scuole anche ad opera di commissioni di studio costituite presso gli Enti locali, perfino in materia di edilizia scolastica per la quale, per costì dire, preceduto, lo ha provocato. Non altro rappresentano le valutazioni e gli orientamenti per un piano di sviluppo della città e del suo comprensorio, elaborati in stretta unità dall'amministrazione democratica che dal 1945 dirige la città. In questo quadro trovano una degna collocazione i lineamenti di un programma per lo sviluppo della scuola.

Due le strade, seguire in «caccia» alla città dei suoi bisogni (indirizzando, per esempio, tutto lo sforzo per colmare la differenza tra aule esistenti e quelle necessarie, oppure, anche in questo fondamentale settore, indirizzare lo sviluppo della numerosa ed eterogenea collettività).

L'assessorato alla Pubblica Istruzione — diretto dal professor Tarozzi, un giovane ed energico eletto quale «indipendente» nella lista — Due mesi in «stare d'appalto» che vanno deserte non concedendo in alcun caso la trattativa privata?

Così, mentre il Ministero della Pubblica Istruzione che pur avrebbe con apposito stanziamento di legge 100 milioni da spendere per eseguire studi e sperimentazioni sulla industrializzazione del prodotto edilizio, fa il salto troppo lungo per la situazione dell'industria italiana e promuove la prefabbricazione totale (ottenendo il risultato di costruire a costi più elevati di quelli tradizionali), il Ministero dei Lavori Pubblici rimane fermo sulla strada dei sistemi tradizionali, senza neppure fare il tentativo che sarebbe in fondo il più opportuno e adeguato, di una razionalizzazione della produzione architettonica della scuola, con l'unificazione degli elementi fondamentali di costruzione e di progetto.

Tutto questo è venuto per ribadire la tesi della necessità di un provvedimento radicale, che risolve veramente tutti i nodi dell'attuazione del piano scolastico nel momento e nel luogo dove si pongono: altri provvedimenti cosiddetti d'emergenza, presi con la scusa dell'urgenza di problema (ma da quando si sono cominciati a prendere provvedimenti d'emergenza ne è passato di tempo sufficiente a studi più seriamente impostati) potrebbero risolversi in altri sprechi di tempo e di denaro pubblico.

In tal modo esso è servito, in alcuni casi, per superare le lungaggini burocratiche del meccanismo di approvazione dei progetti e mezzi tradizionali, con l'ordinazione, a scatola chiusa, di scuole bell'e fatte, prola-

In tal modo esso è servito, in alcuni casi, per superare le lungaggini burocratiche del meccanismo di approvazione dei progetti e mezzi tradizionali, con l'ordinazione, a scatola chiusa, di scuole bell'e fatte, prola-

In tal modo esso è servito, in alcuni casi, per superare le lungaggini burocratiche del meccanismo di approvazione dei progetti e mezzi tradizionali, con l'ordinazione, a scatola chiusa, di scuole bell'e fatte, prola-

In tal modo esso è servito, in alcuni casi, per superare le lungaggini burocratiche del meccanismo di approvazione dei progetti e mezzi tradizionali, con l'ordinazione, a scatola chiusa, di scuole bell'e fatte, prola-

In tal modo esso è servito, in alcuni casi, per superare le lungaggini burocratiche del meccanismo di approvazione dei progetti e mezzi tradizionali, con l'ordinazione, a scatola chiusa, di scuole bell'e fatte, prola-

attrezzature sia per quanto riguarda la superficie minima e massima necessaria ad ogni alunno calcolata secondo una valutazione media degli indici raggiunti nei paesi più sviluppati e che hanno attrezzature scolastiche meglio qualificate, sia per quanto riguarda l'incremento di scolarità, conseguente all'obbligo scolastico, nelle scuole superiori.

Programmazione globale

Il criterio che ha guidato costantemente la stesura della seconda parte è stato quello di considerare l'alunno come unità di misura primaria, e in miliardi di indici di frequenza e della diversità dei prezzi del terreno a seconda della loro ubicazione, sono stati calcolati in etari e in miliardi di lire.

Seguendo questi criteri lo studio giunge a conclusioni estremamente interessanti. Già oggi, in una città che pure ha risolto e continua a risolvere con tanta cura gli assillanti problemi della disponibilità immediata di locali scolastici, sarebbero necessari, per offrire alla popolazione una scuola pubblica idonea e sufficiente a tutte le esigenze degli scolari che la frequentano, dai tredici ai diciassette miliardi di lire annue, a fronte di un costo medio di lire 200 per metro quadrato di superficie a seconda che si risolva dare al problema la soluzione minima o massima.

Da qui, dunque, l'urgenza di una programmazione globale che, tenendo conto dei livelli raggiunti, indichi le soluzioni di sviluppo con opportunità e razionalità dirette. I primi risultati raggiunti saranno senz'altro soggetti a rettifiche e ad aggiornamenti sia per l'aspetto costruttivo che uscirà dal dibattito pubblico sia per la continua dinamica dei costi di produzione e dei prezzi delle aule.

Non si tratta tuttavia di offrire un elenco di presentazioni, ma di mettere a conoscenza del pubblico, sia pure con una schematizzazione esecutiva di criteri programmatici, gli obiettivi di fondo che l'amministrazione comunale di Bologna intende realizzare nel prossimo futuro, a favore di uno dei tanti delicati settori della vita cittadina.

La seconda parte comprende lo studio delle previsioni calcolate sulla base delle necessità attuali e di quelle derivanti dallo sviluppo delle popolazioni nei prossimi dieci anni. Queste previsioni tengono conto anche di un miglioramento generale delle

La seconda parte comprende lo studio delle previsioni calcolate sulla base delle necessità attuali e di quelle derivanti dallo sviluppo delle popolazioni nei prossimi dieci anni. Queste previsioni tengono conto anche di un miglioramento generale delle

La seconda parte comprende lo studio delle previsioni calcolate sulla base delle necessità attuali e di quelle derivanti dallo sviluppo delle popolazioni nei prossimi dieci anni. Queste previsioni tengono conto anche di un miglioramento generale delle

La seconda parte comprende lo studio delle previsioni calcolate sulla base delle necessità attuali e di quelle derivanti dallo sviluppo delle popolazioni nei prossimi dieci anni. Queste previsioni tengono conto anche di un miglioramento generale delle

La seconda parte comprende lo studio delle previsioni calcolate sulla base delle necessità attuali e di quelle derivanti dallo sviluppo delle popolazioni nei prossimi dieci anni. Queste previsioni tengono conto anche di un miglioramento generale delle

La seconda parte comprende lo studio delle previsioni calcolate sulla base delle necessità attuali e di quelle derivanti dallo sviluppo delle popolazioni nei prossimi dieci anni. Queste previsioni tengono conto anche di un miglioramento generale delle

Novella Sansoni Tutino

Elio Cicchetti